

**SE NON ORA
QUANDO?**



«Cancellati valori acquisiti, ripartiamo da qui». In piazza anche tanti uomini

dall'inviato Gemma Vignocchi

PISA. «Siamo in trentamila» gracchia nell'altoparlante, ormai quasi senza voce, una delle organizzatrici del "corteo delle donne" quando la testa del serpente arriva in piazza dei Miracoli e il pomeriggio plumbeo è ravvivato dal rosso degli ombrelli e dai palloncini bianchi.

Le donne son tornate

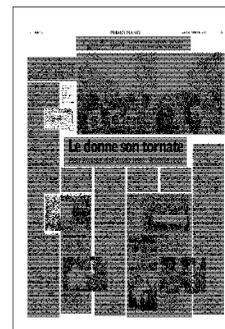
Pisa invasa dall'onda rosa: 30mila voci



Un applauso accoglie l'annuncio in un'allegria confusione di fischi, pentole, campanacci che quasi sovrasta la musica. «Adesso occupiamo pacificamente la piazza», invita ancora la voce dall'altoparlante. Le prime ragazze, quelle che precedono il camioncino dei promotori, si dispongono a semicerchio: sulla schiena hanno attaccato ciascuna una

lettera e si tengono a braccetto per comporre la scritta "Se non ora quando?" Altre ragazze con la stessa scritta formano un semicerchio simmetrico dall'altro lato, e il grande spazio dei Miracoli si riempie.

E' affollatissima e gioiosa la manifestazione di Pisa, la più affollata, insieme a quella di Firenze, tra le tante che ieri si sono svolte nelle città toscane.



E' una risposta forte, dunque, quella che arriva da donne di ogni età - moltissime le quaranta-cinquantenni, tante con un passato femminista - ma anche dagli uomini, sdegnati come le loro compagne «dall'intreccio sesso-denaro-potere che oggi domina la politica», dicono. Finito il tempo della delusione paralizzante, almeno per un pomeriggio sembra farsi largo il desiderio di esserci, «di dire esisto ancora - afferma Laura, 55 anni - perché è anche colpa del nostro silenzio se certi valori negativi hanno preso piede».

Niente bandiere di partito, come annunciato, e piuttosto tanti striscioni e cartelli, e il viso delle più giovani spesso usato come fosse un foglio per esclamare Basta! col pennarello rosso, oppure gridare Vergogna! o magari Indignatevi! In piazza stavolta c'è anche gente che mai prima d'ora aveva sfilato in corteo oppure che non lo faceva da decenni - «dal '68» sorride Pia, insegnante in pensione - perché questa è una manifestazione diversa, è una manifestazione per la dignità, per i diritti, e dunque può tenere insieme tante anime.

L'appuntamento è in piazza Sant'Antonio, due passi dalla stazione, alle 14,30. Un giovane senegalese cerca di vendere ombrellini rossi, ma ne smercia pochi perché molte donne se li sono portati da casa, e pazienza se qualcuno è arancione o magari a pois bianchi: stanno a simboleggiare gli ombrelli delle lavoratrici del sesso, e le promotrici li hanno voluti per sottolineare che questo non è un corteo contro Ruby e le altre, e il moralismo non c'entra nulla: questo è piuttosto un atto d'accusa a «chi vede la donna non come un essere pensante ma solo come un'erogatrice di ses-

so», osserva Antonella, sesto anno di medicina, che racconta di una discriminazione che

ormai si respira anche nelle aule universitarie dove «le specializzande vengono lasciate in un angolo».

«Ci voleva questa vergogna per farmi scendere in piazza per la prima volta - aggiunge Sandra Bachini, farmacista di 55 anni - la vergogna di considerare le donne niente, quando siamo forti, motivate, toste, e capaci persino di rimetterci in gioco a cinquant'anni, come ho fatto io cambiando attività. Bisogna che le giovanissime lo capiscano: per avere successo non bisogna fare le veline ma essere preparate».

Finalmente dalla massa ondeggiante di gente nasce il corteo: ci si mette in moto che sono quasi le tre e per fortuna la pioggia è cessata. Sventolano le sciarpe bianche, si agitano i palloncini. «Il re è nudo - è scritto su un cartone appeso alla schiena di una ragazza - e c'ha pure il culo flaccido». Un'altra giovane alza il suo cartello sopra le teste: c'è disegnata sopra una Mafalda con una bocca enorme e nera, spalancata in un urlo: Basta!!! Ci sono anche dei ragazzi nomadi, l'aria intimidita, la loro frase una denuncia: «Il popolo rom cacciato dalla terra/ perché non ha ferito/ il mondo con la guerra».

La prima fermata è subito all'incrocio con Corso Italia per un breve discorso che fa un po' da prologo alla manifestazione. «C'è un nesso che lega la svalutazione simbolica delle donne - dice una rappresentante del Comitato 13 febbraio - con la loro marginalizzazione nella vita pubblica e nel mercato del lavoro, il loro ritorno a vecchi ruoli di assistenza e l'enorme

crescita della violenza quotidiana contro i corpi femminili».

Il serpentone si muove adagio e l'atmosfera si fa sempre più festosa: l'altoparlante spande canzoni delle mondine insieme alla Loredana Berté di «Non sono una signora», al-

cune ragazze accennano passi di tarantella e girotondi, molte, anche non giovanissime, saltellano e sorridono. «I soldi non comprano tutto», ammonisce una signora con un bassetto in testa.

Ogni tanto, come un refrain, la domanda lanciata dall'altoparlante: «Se non ora quando?» E il coro di risposta, da donne e uomini: «Adesso, sempre». Non mancano gli slogan datati (a volte un po' rivisti) come «Tremate tremate, le donne son tornate» oppure: «Né puttane né madonne, siamo tutte donne», ma se ne alzano anche altri di attualità

suclassista. Carlo, 19 anni, Algeri: anche noi lottiamo per diritti veri».

Nuova fermata prima di attraversare il ponte per dare pochi dati evidenti: presidente della Repubblica: uomo; presidente del Consiglio: uomo; presidente del Senato: uomo; presidente di Bankitalia: uomo, e via enumerando. «E le chiamano pari opportunità», è il commento. «Uomini fate largo, lasciate fare a noi, il mondo delle donne sarà meglio anche per voi», è la risposta.

«Mai come oggi è necessario il nostro supporto, perché questa situazione è imbarazzante anche per i maschi», dice Enrico, studente di 28 anni. «E' giusto e doveroso esserci - aggiunge Riccardo Faraoni - per mostrare che non ci sono solo uomini di un certo tipo». «Riprendiamoci la parola, riprendiamoci la politica», invita un cartello mentre si alza uno slogan: «E' bella chi si ribella». Uno sparuto gruppetto leva a tratti la sua richiesta: «Berlusconi, dimissioni», ma non trova seguito. Da piazza dei Cavalieri confluiscono nel corteo le ragazze-lettera (le anti-letterine, si potrebbe dire) che in tre file compongono lo slogan che fa da titolo alla manifestazione. Ci si sta ormai avvicinando alla Torre. «Il momento che attraversiamo è disperante - osserva Nunzia Gioia, 53 anni, che da Potenza è venuta a Pisa a trovare due figli (l'altro è in Austria, «cervello in fuga») - noi donne pensavamo di avere trovato una

nostra identità e invece con questo governo c'è stata una mercificazione, un abbruttimento del corpo femminile.

Valori dati per acquisiti sono stati cancellati. Si pensava di non poter fare niente, ma questa forse è un'occasione

per ripartire». Chiosa il sindaco Marco Filippeschi che raggiunge il corteo in piazza: «Se in tutta Italia è andata come a Pisa questa manifestazione lascerà il segno».



■ QUI LIVORNO.
Terrazza Mascagni: centinaia di persone (e tanti uomini) e palloncini bianchi in aria. Altra iniziativa al cantiere



ALBERTO PINCINI/REUTERS



■ FOLLA.
A Massa due manifestazioni (foto a fianco). A Prato (foto sotto) un migliaio di donne e uomini si sono ritrovati in piazza del Comune. E a Firenze si parla di 30mila persone in corteo



FRANCO SILVI



■ QUI PONTEDERA.
Un centinaio di persone hanno sfilato con le pentole lungo corso Matteotti. C'erano anche il sindaco Simone Millozzi e la moglie